



Presentato a Brescia l'esposto contro «Mani Pulite» per l'avviso di garanzia ricevuto dal Cavaliere quando era presidente del Consiglio

«Fatti nuovi contro il pool»

Berlusconi contrattacca i magistrati che lo accusano

BRESCIA. Brescia si rianima. Non è ancora la pioggia che rinfresca Milano, trascinandola dall'afa a freddi autunnali, ma è l'arrivo di Silvio Berlusconi a rendere movimentata la scena d'agosto. Berlusconi chiama folla davanti alla Procura, giornalisti, fotografi, telecamere, curiosi, passanti per caso e gli avvocati, per primo l'ex fedele di Craxi, Domenico Contestabile, sudaticcio, che subito a chi chiede carte, plichi, documenti replica severo: «In realtà Berlusconi non porterà altri documenti. Porterà fatti nuovi. Ci riserviamo di produrre successivamente una memoria con altri documenti e con delle produzioni testimoniali». Ma, avvocato, di che fatti si tratta? E Contestabile: «Fatti che sono verificati tempo fa, per esempio al

contro i diritti politici del cittadino, abuso d'ufficio, rivelazione di segreti d'ufficio. Molto ovviamente in virtù di quell'invito a comparire recapitato a Berlusconi mentre presiedeva il vertice Onu di Napoli, per l'inchiesta sulle tangenti alla Guardia di finanza (il processo di primo grado si è chiuso con la condanna di Berlusconi a 2 anni e nove mesi di reclusione e le indagini per l'anticipazione del *Corriere* sono state archiviate).

«Voi sapete bene - Berlusconi sorride - quali sono le nostre tesi, e cioè che c'è una frangia estrema della magistratura che agisce per delegittimare l'opposizione e il capo dell'opposizione. Il disegno è partito da lontano, secondo metodi che sono stati sempre presenti in certe culture politiche: cioè la lotta agli avversari fatta non attraverso gli strumenti della democrazia, ma attraverso la giustizia. Non dico nulla di nuovo rispetto a quanto detto in precedenza, ma dopo la nostra denuncia, molti accadimenti successivi non hanno fatto altro che confermare ciò che con quella denuncia avevamo sostenuto». Non chiama in causa Stalin ma insiste: «C'è una frangia di sinistra della magistratura che persegue un disegno politico attraverso l'uso della giustizia».

«Facciamo appello alla sinistra perché separi le proprie responsabilità dalle frange estremistiche della magistratura»

La scena è questa quando alle 10 e 46 nella piazzetta S. Alessandro entra una lunga Mercedes grigio metallizzato. Alle 10 e 47 la portiera della Mercedes si apre. Scende Berlusconi in sorriso e abito d'ordinanza. «Non faccio dichiarazioni. Casomai più tardi». Più tardi sarà due ore e quattro minuti dopo, alle 12 e 50, a conclusione dell'incontro con il procuratore Giancarlo Tarquini e con il sostituto procuratore Silvio Bonfigli, al secondo piano del Palazzo bresciano... «Siamo venuti qui a cercare a Brescia quel famoso giudice di Berlino»: esordisce Berlusconi, senza temere i paragoni e poi annuncia fatti nuovi, fatti clamorosi che daranno corpo alle accuse rivolte ai giudici milanesi nell'esposto del 14 maggio scorso, settantadue pagine per denunciare un attentato contro gli organi costituzionali

Berlusconi si fa quindi premuroso e preoccupato: «Sapete che abbiamo mandato e mandiamo un appello alla sinistra affinché sappia dividere la propria responsabilità da quella di queste frange estremistiche della magistratura. Lo stesso appello abbiamo rivolto a quella stragrande parte della magistratura che è composta da giudici silenziosamente fedeli alle leggi, alla Costituzione e alla Repubblica affinché sappiano, al loro interno, utilizzando gli strumenti del diritto, fare emergere le storture di chi



L'arrivo di Silvio Berlusconi al Tribunale di Brescia

Ansa

ha fatto politica utilizzando l'arma giudiziaria». «Abbiamo deciso che presenteremo anche una memoria istruttoria che comprenda organicamente tutto - precisa - anche perché tutto quanto da me denunciato nel novembre '96 è stato confermato dagli accadimenti succes-

sivi e dall'emergere di tanti spicchi di verità che, messi insieme, formano un contesto unico che rende il quadro molto chiaro». Ma è successo qualcosa di nuovo negli ultimi giorni? «Non voglio fare riferimenti - risponde il presidente di Forza Italia - Crediamo che ci sia-

no stati diversi accadimenti che hanno completato il quadro, dandogli chiarezza». I fatti riguardano anche il presidente Scalfaro? «No, guardi... ho detto che non avremmo dato notizie su questi fatti, ma credo che ci siano notizie che sono di conoscenza comune».

IL CASO

D'Ambrosio in corsa per la procura generale



ROMA. Gerardo D'Ambrosio potrebbe lasciare il pool di Milano e trovarsi a sedere nei prossimi mesi su una poltrona più «alta» di quella del suo capo, Francesco Saverio Borrelli: ha infatti presentato domanda al Csm per concorrere all'assegnazione dell'incarico di procuratore generale a Milano, che tra due mesi resterà senza titolare.

L'attuale procuratore generale, Umberto Loi, il 9 ottobre prossimo compirà 72 anni e quindi andrà in pensione per raggiunti limiti d'età.

I termini per il concorso sono ancora aperti: scadranno il 30 settembre e quella di Gerardo D'Ambrosio è stata una delle prime domande ad arrivare al Consiglio superiore della magistratura. Ed è probabile, almeno secondo voci diffuse a Milano, che anche Borrelli prima della scadenza farà arrivare la propria candidatura a Palazzo dei Marscialli.

Già adesso comunque il procuratore aggiunto di Milano non è solo in questa «corsa». Ci riprovano infatti i due «grandi esclusi» del concorso precedente, il procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus, a un passo l'anno scorso dall'incarico che poi fu attribuito a Loi, e Giovanni Caizzi, procuratore presso la pretura di Milano. Con loro anche l'avvocato generale di Milano Giuseppe De Luca, Antonino Cusumano, procuratore presso il tribunale di Monza, Cesare Di Nunzio procuratore presso la pretura della stessa città e Giuseppe Massagli procuratore presso il tribunale di Taranto.

Berlusconi s'attarda a spiegare la «sua» commissione di inchiesta su tangenti: non sarebbe dovuta servire a fare «il processo ai giudici», ma ad indagare sui sistemi di finanziamento dei partiti politici: «C'è stato risposto, in maniera ridicola, che i bilanci dei partiti sono depositati: ma bisogna vedere se questi bilanci sono veri o sono falsi». E per vederlo «bisogna che il Parlamento possa utilizzare gli stessi strumenti di indagine che ha l'autorità giudiziaria e che sono

conferiti dalla Costituzione alle commissioni di inchiesta». Da Roma, il senatore dei Ds, Stefano Passigli gli ricorda che vede la pagliuzza e non la trave: «Ha accusato Scalfaro di colpo di stato, dopo una serie di forsennati attacchi. Se un attentato alle prerogative di un organo costituzionale vi è stato, questo è proprio quanto potrebbe configurarsi a carico di vari esponenti di Forza Italia».

O.P.

Secondo l'accusa il politico «ha agito a titolo personale e il partito non c'entra». Ma Forza Italia insorge

E a Ragusa scoppia il caso-Mauro

In ospedale dopo l'arresto per corruzione il presidente forzista della Provincia

ROMA. Appare come una storia di corruzione, una «classica» vicenda di tangenti passate di mano da alcuni imprenditori a un pubblico amministratore, per ottenere corposi favori. Ma, dato che l'arresto eccellente è il presidente forzista della Provincia di Ragusa, Giovanni Mauro, 36 anni (sott'accusa insieme a due collaboratori e sei tecnici liberi professionisti) i dirigenti di Forza Italia ipotizzano un intento politico nell'atto della magistratura siciliana. L'esponente di Fi, fra l'altro, mentre veniva arrestato si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale. Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale: «Con l'arresto di uno fra i più stimati amministratori siciliani sembra partita la campagna d'agosto contro Forza Italia che denunciamo da qualche giorno. Vorrei essere certo che non si tratti della sola dichiarazione del solito pentito. Abbiamo già esperienze negative in tal senso e pretendiamo che si evitino altri drammatici errori». Miccichè si riferisce a Musotto, presidente della Provincia di Palermo, il quale, dopo essere stato arrestato per vicende di mafia, fu assolto nel processo di appello. E anche a Giudice, deputato forzista: l'aula di Montecitorio, nonostante il parere favorevole della giunta per le autorizzazioni a procedere, ha negato l'autorizzazione all'arresto per motivi di mafia. E così Enrico La Loggia, presidente dei senatori for-

Gianfranco Miccichè
«È un attacco al nostro partito, un'aggressione ancora una volta condotta in base a prove inesistenti»

zisti, insiste: «Non credo che Mauro sia colpevole dei fatti addebitatigli. Mi auguro che la giustizia faccia chiarezza subito per evitare un altro caso Musotto».

Marcello Pera è più cauto: «Spero non sia iniziata la campagna d'agosto. Non conosco la persona né la vicenda, ma sottolineo che abbiamo chiuso la stagione politica con i tam-tam che annunciavano, la settimana scorsa, un agosto giudiziario caldo. Preannunciato, del resto, dall'incontro del giudice Caselli con trenta senatori diessini. Naturalmente i responsabili di atti di corruzione devono andare in galera, anche se sono di Forza Italia, ma su Mauro non ho elementi per dire nulla, Miccichè, invece, lo conosce bene». Gaetano Pecorella, ex presidente delle camere penali, oggi deputato forzista e probabile futuro responsabile giustizia del partito, per ora si astiene da qualsiasi giudizio nel merito della vicenda, non avendo riscontri oggettivi per farlo. Ma ricorda che due possono essere le ipotesi: «Se vi sono elementi convincenti di prova, l'attività di pulizia è sacrosanta. Se, invece, gli indizi sono fragili allora l'arresto è prematuro e si dovrebbe presumere che ci si muove all'interno di obiettivi politici. Su questa vicenda sospendo dunque qualsiasi giudizio. Ma a mio avviso per episodi modesti l'arresto è un fatto clamoroso che andrebbe evitato. L'arresto di un uomo politico priva la forza politica di appartenenza della credibilità



Giovanni Mauro presidente della Provincia di Ragusa

Ansa

del suo ruolo istituzionale, anche a livello locale. Insomma, maggiore prudenza forse avrebbe consigliato misure meno dolorose. Ma oggi la giustizia è come un campo da tennis, dove chiunque tira la palla senza sapere che gioco si fa».

Dunque ieri sono scattate le manette per il presidente della Provincia di Ragusa. Per lui, per due suoi collaboratori e per sei tecnici

liberi professionisti, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata ad atti di corruzione. L'ordine di arresto è stato firmato dal Gip Vincenzo Saito, chiesto dalla procura. Secondo l'accusa Mauro avrebbe intascato - tenendole per sé, non girandole al partito - una somma di circa 500 milioni dai sei tecnici, i quali in cambio di importanti incarichi professionali relativi allo studio e allo svi-

luppo di progetti, tra cui quelli per la bonifica delle discariche e per il piano territoriale provinciale, finanziati dall'Unione europea. I due collaboratori del presidente della Provincia sono stati accusati di aver riscosso le presunte tangenti.

Mauro milita in Forza Italia dal 1994, ma la sua attività politica è iniziata nella Dc, di cui è stato dirigente del movimento giovanile. Consigliere provinciale nel '90, poi capogruppo nel '93; carica mantenuta fino al passaggio in Forza Italia, quando si sciolse il consiglio provinciale. Al primo turno alle elezioni provinciali ottenne il 49,5% dei consensi al primo turno e fu eletto al ballottaggio contro il progressista Giuseppe Barone. Nello scorso maggio è stato rieletto al primo turno con il 56% dei voti.

Uno degli ordini di custodia è stato notificato in carcere all'ingegner Nicolino Burriesci, 50 anni, originario di Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, arrestato per associazione mafiosa dalla magistratura di Palermo il 7 luglio, nell'ambito dell'operazione Trash, perché ritenuto il progettista di fiducia delle imprese collegate alle cosche mafiose che fanno capo al boss latitante Provenzano. Secondo il pentito Angelo Sino Burriesci «è un professionista particolarmente introdotto in seno alle pubbliche amministrazioni», in particolare in quelle di Trapani e Palermo. Di questi agganci si sarebbero serviti gli imprenditori Romano Tronci e Vincenzo Virga - ritenuti il capomafia di Trapani - per aggiudicarsi gli appalti di opere progettate dallo stesso Burriesci nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e ospedalieri.

Oggi la seduta del Csm con Scalfaro

Palazzo Marscialli sceglie il vicepresidente Verde in pole-position

ROMA. Incerto alla vigilia il nome del nuovo vice-presidente del Csm, successore di Carlo Federico Grosso. Alle 11 di oggi il nuovo plenum di Palazzo dei Marscialli si riunirà sotto la presidenza del Capo dello Stato. In pole position è Giovanni Verde, eletto in quota Ppi, il vicario di Scalfaro deve infatti essere eletto fra i membri laici (eletti dal Parlamento) del Consiglio. Ma è una candidatura che si fa strada non senza difficoltà. È probabile che una parte consistente dei membri togati chieda, oggi, come prima cosa la sospensione della seduta elettorale per consentire un confronto sulle linee programmatiche. Sospensione che ha un precedente nel '94 quando lo stesso Scalfaro rispose positivamente ad una analoga richiesta. Oggi tale richiesta sarà formulata certamente dai membri del Csm di Magistratura democratica, forse anche dai componenti del consiglio che si richiamano a Unicostr. In forse è anche un'analoga richiesta degli stessi laici. La sospensione ha un valore simbolico, quello di riaffermare l'autonomia. Ma, per un Csm che si troverà, fra l'altro, ad esprimere il proprio orientamento sulla riforma dell'organo di autogoverno la breve riunione (circa un'ora) potrebbe avere anche un altro peso.

Qualche chance, nei pronostici della vigilia, la ha anche il laico Giuseppe Riccio, eletto su indicazione dell'Udr. La candidatura di Riccio potrebbe emergere se quella di Verde incontrasse difficoltà. Di qui le incertezze anche procedurali della vigilia. Verde è napoletano, 60 anni, insegna procedura civile alla Sapienza di Roma ed è considerato uno dei maggiori esperti del processo civile. Anche Riccio è napoletano ed ha 60 anni, insegna procedura penale all'università Federico II del capoluogo campano.

Alla votazione, che avverrà a scrutinio segreto, parteciperanno anche il presidente ed il procuratore generale della Cassazione, assieme al Capo dello Stato, membri di diritto dello stesso Consiglio. Nella stessa seduta verranno anche eletti i componenti della «sezione disciplinare». Come in passato saranno determinanti le scelte dei venti togati, cioè dei rappresentanti della magistratura ordinaria.

L'elezione è disciplinata dall'articolo 3 del Regolamento interno. Recita questa norma: «È proclamato eletto colui che abbia raccolto i voti della maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio». Alla terza votazione, si procede per maggioranza semplice e, in caso di parità, si va al ballottaggio.

Oltre a quelli di Verde e Riccio, i nomi degli altri consiglieri «laici» in corsa per la vice presidenza sono quelli di Giovanni Di Cagno, 47 anni, barese, avvocato, Eligio Resta, 50 anni, docente di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Napoli e nella capitale, Salvatore Mazzamuto, 51 anni, palermitano, docente di Istituzioni di Diritto privato all'Università di Roma Tre, Graziella Tossi Brutti, 59 anni, bresciana, avvocatessa, senatrice del Pds dall'87 al '94, membro della Commissione Bicamerale, Sergio Pastore Allinante, abruzzese, 69 anni, avvocato penalista, magistrato dal '54 al '74, Raffaele Valensise, napoletano, 77 anni, avvocato, deputato di Alleanza Nazionale, Mario Serio, palermitano, 46 anni ad agosto, ordinario di Diritto all'università del capoluogo siciliano, Michele Vietti, 44 anni (è il più giovane dei consiglieri laici), piemontese, avvocato civilista.

J.B.